

## NOTIZIARIO

---

### Il barocco di Lecce.

Il barocco leccese, che generalmente vien riconosciuto come una delle manifestazioni più tipiche e pregevoli di quello stile in Italia, qualche volta non gode di una buona stampa. Il più feroce, ed anche il più inconcludente, dei suoi stroncatori rimane sempre il Maurel (*Petites villes d'Italie*, III, Paris, 1920), che, un quarto di secolo fa, rovesciò su Lecce e i suoi monumenti secenteschi una pioggia torrenziale d'insolenze, di scherni, d'invettive caricaturali imbevute di acido corrosivo, senza l'ombra di un esame critico. Pareva che egli avesse un fatto personale con quella città e con quell'arte, e le chiamò in causa persino dal punto di vista morale! « Lecce, dans les Pouilles, semble insulter au climat meurtrier, aux hommes misérables, par son faste inutile et laid ». E concluse la sua lunga filippica dicendo: « S'il est beau, c'est à la façon d'un homme qui mesurerait cinquante centimètres de haut, serait borgne, banal, la bouche dans des oreilles de faune, des mains de douze doigts chacune, et qui vivrait dans une île déserte ». Non occorre aggiungere altro per farsi un'idea dello stato mentale dello scrittore francese, quando visitò il capoluogo del Salento e scrisse le sue impressioni.

Lo stroncatore più recente è Mario Praz, uomo di varia e vasta cultura, di sensibilità artistica non comune, ma più immaginosa che profonda, il quale ha avuto il torto di visitare Lecce fuggacemente, fra un treno e l'altro, alla vigilia di un suo *Viaggio in Grecia* (Roma, 1942), limitandosi a dare uno sguardo soltanto ad alcune chiese, e trascurando tutto il complesso artistico della città. Non sempre Lecce produce quel « coup de foudre de sympathie » che la rese cara al Bourget appena egli vi mise piede. Per amare e capire Lecce, bisogna conquistarla, bisogna entrare in confidenza con essa, partecipare in comunione di spirito alla sua vita quotidiana, intenderne il costume, perdersi nell'intrigo di alcune sue vecchie vie tacite e ombrose, spesso adorne di qualche *pignano* fiorito, godersi nelle piazze solatie la vista incantevole dei suoi monumenti, quando il meriggio vi accende cangianti riflessi dorati, sotto l'azzurro di quel limpido cielo.

Il Praz, nella sua corsa affrettata attraverso il centro della città, di cui gli è sfuggita l'anima, non ha che rilevato i difetti del barocco leccese, che sono poi quelli stessi del barocco di tutti i paesi, esagerandoli, deteriorandoli, senza riuscire mai a cogliere i motivi per i quali passano in seconda linea, riscattati dalla grazia, dall'eleganza, dall'agile e inesauribile fantasia profuse nell'arte secentesca del Salento. Già, a sentir lui, il leccese non è barocco

autentico, ma un Rinascimento ritardatario sopraccarico di decorazione plateresca, di un carattere estremamente provinciale, eseguita con la grossolanità propria degli artisti paesani e popolari. Quest'arbitrario giudizio ci è tornato in mente giorni fa, rivedendo, in un trattato di architettura, la riproduzione del parapetto di una loggia barocca leccese, al largo San Pantaleo, che sembra una trina finemente traforata, una vaghissima *guipure*, lavorata, come suol dirsi, col fiato. Non potendo negare completamente la magnificenza scenografica delle sculture barocche di Lecce, il Praz ammette soltanto, bontà sua, che « di lontano fanno un certo effettaccio ».

Prevenzione ostile? Superficialità di osservazione? Quest'ultimo rimprovero gli fu rivolto quando pubblicò il suo libro sulla Spagna; ma egli si difese affermando che le prime impressioni sono le più vere. Certamente, quando non sono le più fallaci.

Circa la parentela da lui notata fra il barocco leccese e l'arte plateresca spagnuola, essa è tutt'altro che una novità; ma si tratta di una questione che meriterebbe di essere approfondita. Com'è nata e come si è sviluppata questa parentela? Artisti leccesi in Spagna? Artisti spagnuoli nel Salento? Ecco un'indagine che dovrebbe sedurre qualche giovane colto e volenteroso. I suoi risultati ci aiuterebbero a valutare meglio l'arte salentina secentesca, e a vedere se Lecce sia quel « paradis du rococo » celebrato nelle *Sensations d'Italie*, o « l'offelleria del Paradiso » motteggiata dal Praz.

### Spoglio di periodici

*Aretusa*, Napoli, (I, 1) Vincent Shean, *Per via Dante* (dove a Bari hanno sede la Libreria e la Casa Editrice dei Laterza, « che non furono mai né politicanti né cospiratori, e non pubblicarono mai nulla di nascosto, e le opere che uscirono dalla loro tipografia non attaccarono mai — né lo potevano, del resto — apertamente il fascismo ». Essi si attennero al principio basilare del Croce, quello cioè « che si dovesse dar l'impressione d'ignorare il fascismo, di non ripetere il suo brutto nome e quello dei suoi capi, ma di volgersi all'intelligenza degli Italiani in termini che tacitamente sottintendessero l'identificazione del fascismo in una mostruosa aberrazione della continuità storica dello sviluppo dell'Italia »).

*La Gazzetta del Mezzogiorno*: (19 gennaio) Tommaso Fiore, *Salvemini* (profilo); (2 luglio) d[e Secl'y], *Introduzione a un saggio sulla cultura salentina* (tratteggia il movimento degli studi nel vecchio Salento, durante gli ultimi cinquant'anni): — (3 luglio) Tommaso Fiore, *Armando Perotti* (lineamenti dello scrittore e dell'opera sua); — (27 agosto, 1° e 17 settembre) Giuseppe Petraglione, *Una palestra di educazione politica: « L'Unità » di Salvemini* (storia aneddotica di quel giornale, che tra il 1911 e il 1920 costituì un'oasi di critica spregiudicata e di esame sincero della nostra vita nazionale e dei suoi più importanti problemi, che, rimasti tuttora insoluti, hanno un vivo riflesso sulle presenti condizioni dell'Italia, anche in rapporto al futuro assetto europeo).

*La Critica*, Bari: (XLII, 1-2) B. Croce, *Proemio alla « Critica » del 1944* (ricorda, fra l'altro, come s'iniziò la sua collaborazione con Giovanni Laterza,

a cui presto lo strinse il vincolo « della nobile amicizia che salda l'uomo all'uomo mercè la fedeltà a un'idea del pari sacra ad entrambi », e tratteggia lo sviluppo dell'opera comune, e la bella e diritta figura morale del Laterza, col suo spirito di sacrificio e la sua inflessibile volontà); (3-4) B. Croce, *La teoria poetica del cinquecento* (come la espose Scipione Ammirato nel suo dialogo *Il Dedalione ovvero del poeta*); B. C., *Lettere all'editore Laterza per libri ai quali si rifiutava il nulla-osta* (negli ultimi anni del passato regime).

*L'idea*, Andria: (VIII, 2) E. Morgigni, *La Chiesa di Porta Santa di Andria* (del secolo XIII); — (VIII, 8) F. Losito, *Una pagina di storia andriese* (la resistenza opposta da Andria alle truppe francesi nel 1799); S. Capozzi, *Zarbanella, eroica giovinetta tranese* (che partecipò strenuamente alla difesa di Trani assediata da Argiro nel 1042); — (9) G. Maffuccini, *Poeti di Terra di Puglia: Francesco Ferrara* (poeta dialettale tranese, e autore di un inedito dizionario del dialetto di Trani).

*La Rinascita*, Taranto: (II, 42-43) G. A., *Giuseppe Massari* (con notizie circa la commemorazione che se ne fece nel Consiglio comunale di Taranto il 21 marzo 1884).

### Varie

Tra le pubblicazioni del 1929 di G. M. Monti, elencate nella *Bibliografia* dei suoi scritti inserita nel presente fascicolo, quella su *Le origini della Gran Corte della Vicaria* ci porge l'occasione di ricordare una memoria di Raffaele Chiantera, *Niccolò de Jamvilla e la « Regalis Curia »* (Napoli, Federico e Ardia), che, come per primo rilevò il Monti, fu anteriore alla Vicaria. Il lavoro del Chiantera ci interessa, in quanto pubblica e illustra un documento della Cancelleria angioina, un diploma cioè del 1305, indirizzato dal Re a Nicola da Jamvilla « Regalem Curiam nostram regenti », perché fosse fatta giustizia a un Pietro Coppola di Trani, che, dopo la morte del figlio Orsone, la nuora, residente in Trani, tentava di defraudare della parte di eredità a lui spettante.

Di una delle ultime pubblicazioni del compianto prof. Giulio Bertoni, *Un componimento aragonese per la guerra del Re di Napoli contro i Turchi*, cioè la guerra d'Otranto del 1480, apparso nella rivista « Cultura neolatina » (1942), fu data a suo tempo notizia in « Rinascenza Salentina » (XI, 190). È bene tuttavia aggiungere che lo stesso lavoro il Bertoni aveva pubblicato nel volume miscelaneo *Italia e Spagna, saggi sui rapporti storici, filosofici ed artistici fra le due civiltà*, edito, per conto dell'I. R. C. E., dal Le Monnier (Firenze, 1941, pp. 154-162).

Cento anni fa, un'intelligente e munifica gentildonna, la Duchessa Francesca Capece, donò tutti i suoi beni, perché fosse fondato a Maglie, sua patria, un istituto d'istruzione. Fu così che nel 1843 sorse in quel comune dell'estremo Salento la prima scuola di grammatica, che, per successivi sviluppi, diede luogo di mano in mano a quel Liceo-ginnasio, che tanta influenza ha

esercitato sulla vita del paese, elevandone il tono, affinandone gl'ingegni, contribuendo in particolar modo, nella seconda metà dell'ottocento, a trasformare un modesto borgo rurale in una piccola e operosa città. Durante la cerimonia celebrativa del centenario, le vicende dell'istituzione e della sua benemerita fondatrice, morta quasi nella miseria, sono state ricordate dal preside prof. Alberto Zara e dal suo predecessore prof. Salvatore Panareo, i cui discorsi ha opportunamente raccolti in opuscolo l'Amministrazione dell'Ente (*Nel 1° centenario della fondazione dell'Istituto « Capece »*, Maglie, Tip. Messapica, 1943).

Nel dicembre 1943, è morto a Roma l'insigne economista Antonio De Viti De Marco, nato a Lecce il 30 novembre del 1858. Tra le sue numerose opere, ricordiamo i *Principi di economia finanziaria*, che gli avevano conquistato fama europea.

G. P.

## PASQUALE RIDOLA

A Taranto, sua patria di elezione, il 17 marzo si è spento in tarda età il prof. Pasquale Ridola, corrispondente della nostra R. Deputazione di Storia Patria. Era nato a Miglionico (Potenza) il 1° marzo del 1869. Per lunghi anni apprezzatissimo insegnante di storia nel R. Liceo « Archita » di Taranto, ne aveva poi tenuto anche la presidenza. Studioso di larga preparazione, portava nei suoi lavori, lungamente meditati e rivolti sopra tutto all'illustrazione della storia tarentina, il rigore scientifico acquistato alla scuola di Bartolomeo Capasso, che lo ebbe fra i discepoli prediletti.

Pochi, ma buoni, sono i saggi della sua attività di studioso e di maestro dati alle stampe. Eccone il breve elenco:

- Federico d'Antiochia ed i suoi discendenti*. In « Archivio storico per le province napoletane » Anno XI (1886), fasc. II.
- Il Rinnovamento della storia*. Discorso. Taranto, Tip. di F. P. Latronico, 1892.
- Il R. Liceo Ginnasio « Archita » di Taranto dalla sua origine. Brevi note*. Taranto, Tip. Guernieri, 1925.
- Un Principe di Taranto di nazionalità tedesca. Un po' di luce sul trapasso del Principato dagli Angioini ai Del Balzo Orsini*. In *Taranto per il 31° Congresso della « Dante Alighieri »*. Taranto, Stab. Tip. Pappacena, 1926.
- Il Principato di Taranto nell'Enciclopedia Italiana*, nella Rassegna Comunale « Taranto », luglio-dicembre 1937.

Ha lasciato inedito uno studio su *Lo Statuto di Taranto « per lo bono regimento et quieto vivere »*, e incompleta l'opera sua maggiore, la *Storia del Principato di Taranto*, come pure non condotto a termine un *Corso di Storia per i Licei*.